

«Robledo», sulfureo e paradossale romanzo di Daniele Zito, ricercatore all'Università di Catania

# Quegli strani casi del free lance e il posto fantasma

di Lidia Lombardi

«Leggete Bolano e Foster Wallace e poi dimenticateli. Si rifaranno vivi loro buttando giù la porta delle pagine e di Zito». Firmata Andrea Bajani, la «dritta» compare sulla copertina di «Robledo», secondo romanzo del siracusano Daniele Zito, ricercatore presso l'Università di Catania. Un libro sulfureo, giocato su idee davvero originali. Un libro che tanto parla di realtà, sociologicamente intesa, quanto la simula. Un assemblaggio di documenti, testimonianze, lettere che girano attorno al protagonista e che invadono le pagine con l'oggettività dei dossier. Ma è tutta finzione, apocrifo, falso. Perfino la «Premessa del curatore» ha una firma-patacca: A. B. chissà?, quell'Andrea Bajani del «Sole 24 ore» che aveva apprezzato l'esordio letterario di Zito. E fin dalla prefazione, in cui l'autore dice di aver raccolto tutto il materiale disponibile attorno a Michele Robledo, rivoluzionario e impostore, finito in carcere e in manicomio, infine suicida.

Dunque, chi è il protagonista? Un free lance di 45 anni, separato, con figlio bambino e un'amante di 27 anni, eterna universitaria. L'editore lo paga poco o niente, almeno fino a quando non ha l'idea che gli cambia la vita. Succede mentre la compagna va con lui in un grande magazzino dove deve comprare una giacca. Così competente è il suo aiuto, mentre gli porge i vari capi di vestiario, che Robledo si chiede:

e se fosse una commessa? E se davvero qui, o in ogni altro megastore, ci fossero falsi addetti? L'intuizione si concretizza in un fenomeno sociale che Michele pensa di aver intercettato: esiste una moltitudine di persone - disoccupate, licenziate, sfruttate - che a un certo punto danno un senso alla propria vita infilandosi una pettorina presa di nascosto in un negozio e mescolandosi ai dipendenti. È un esercito di ghost workers per il quale lo stipendio è marginale. Sopravvivono col bonifico dei paren-

ti, la liquidazione, i risparmi raggranelati. Si sono liberati dalla frustrazione dell'invio senza esito dei Cv, dei colloqui di lavoro. A ciascuno di loro - non-persone in non-luoghi - «nessuno chiedeva chi fosse... La sera, a casa, si comportava come se avesse un lavoro vero. Divorava la cena con appetito, prendeva in giro la moglie, accendeva la televisione, fumava le sue sigarette in balcone per poi mettersi a letto intorno alle dieci e mezza, sereno come un bambino».

L'ironia surreale, cifra più estesa del romanzo, si mischia a una casistica drammatica. Quella che compila Robledo, passando dall'intuizione all'inchiesta. I ghost workers, che pian piano si riuniranno in un sodalizio segreto chiamato LPL (Lavoro per il lavoro), hanno un destino comune: il suicidio, cui pervengono quando restano senza un soldo, considerando la contingenza come momento finale del processo di liberazione dalla schiavitù del lavoro-non lavoro. Si uccidono in ufficio, ma le inda-

gini verranno archiviate perché sono lavoratori fantasma alla seconda potenza: non solo in nero, ma autoclandestini. Robledo va fino in fondo alla sua inchiesta e al declino degli affetti: l'amante lo molla, l'ex moglie lo evita, il figlio diventa un estraneo nonché campione di false verità: anche quando fa a botte con un coetaneo, il padre non riesce a ricostruire com'è davvero andata. Zito intreccia il suo e i casi umani dei membri di LPL insieme con gli stili:

quello asettico del dossier, quello empatico della vicenda di Robledo, quello sarcastico, quello paradossale. Ma intercetta la realtà dei giovani né studio né lavoro, dei suicidi in fabbrica, dello sfruttamento di dottorandi e pubblicitisti... E suffraga il plot con l'ulteriore sberleffo delle note a pie' di pagina e della bibliografia: editori e testate dal nome similvero: «la Repubblica», «le Figarro», Gazanti, Adelhi, Eniaudi...



**Robledo**  
di Daniele Zito  
(Fazi editore  
267 pagine  
17 euro)

